Rime

di *Veronica Gambara*

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
a cura di Alan Bullock, Olschki - Departement of the Italian University of Western Australia, Firenze-Perth 1995

Sommario

1	Più volte il miser cor avea assaltato	1
2	Essendo l'ora del partir mio gionta	1
3	Quando sarà ch'io mora	2
4	Amor: poich'io son priva	2
5	Non bastava ad Amor empio e fallace	3
6	Libra non son, né mai libra esser spero	3
7	Amor: quanto i miei giorni aspri sian stati	4
8	Così estrema è la doglia	4
9	Quando Amor mi condusse a quel dur gioco	5
10	Or passata è la speranza	5
11	Mentre l'alte promesse a mille a mille	7
12	Tosto che 'l sol si scopre in orïente	7
13	Da chi debbo sperar mai tregua o pace	7
14	Poiché Fortuna volse farmi priva	8
15	Non t'ammirar, s'a te, non visto mai	8
16	Cognoscendo, Signor, cosa più grata	9
17	Quando fia mai quel dì, felice tanto	9
18	«Occhi», dico talor, «orsù! godete!	10
19	Poscia che 'l mio destin fermo e fatale	10
20	Dal veder voi, occhi lucenti e chiari	11
21	Occhi lucenti e belli	11
22	Vero albergo d'amore, occhi lucenti	12
23	Se più stanno a parir quei duo bei lumi	12
24	Da indi in qua ch'agli occhi miei si tolse	13
25	Se, quando per Adone o ver per Marte	13
26	Ride la terra, e d'ogni parte rende	14
27	Ombroso colle, amene e verdi piante	14
28	Quel nodo, in cui la mia beata sorte	15
29	Straziami a possa tua, crudel Fortuna	15
30	Vaghi pensier, ch'al mesto ed arso core	16

Sommario

31 Di quel fido pensier, che mi conduce 16
32 Là dove or d'erbe adorna ambe le sponde 17
33 Se lungi dagli amati e cari lumi 17
34 Donna gentil, che così largamente 18
35 Sciogli le trecce d'oro e d'ogni intorno 18
36 A l'ardente desio ch'ognor m'accende 19
37 Poiché, per mia ventura, a veder torno 19
38 Onorate acque, e voi, liti beati 20
39 Tu che mostrasti al rozzo mondo prima 20
40 Guida con la man forte al camin dritto 21
41 Mentre da vaghi e giovenil penseri 21
42 O de la nostra etade unica gloria 22
43 Con quel caldo desio che nascer sole 22
44 Cantin le ninfe co' soavi accenti 23
45 Mira 'l gran Carlo con pietoso affetto 24
46 Là dove più con le sue lucid'onde 24
47 Quel che di tutto il bel ricco orïente 25
48 Quella felice stella e 'n ciel fatale 25
49 La bella Flora, che da voi sol spera 26
50 Ben si può dir che a voi largo e cortese 26
51 Quella donna gentil, ch'amaste tanto 27
52 Se tardo a dir di voi, Dolce gentile 27
53 Voi, che fra l'altre doti e pregi vostri 28
54 Quando miro la terra, ornata e bella 28
55 Oh gran misterio, e sol per fede inteso! 35
56 Oggi per mezzo tuo, Vergine pura 36
57 Scelse da tutta la futura gente 36
58 Ne la segreta e più profonda parte 37
59 Tu che di Pietro il glorïoso manto 37
60 In giovenil etate il mondo vinse 38

Sommario

61 Ecco che già tre volte, Italia mia 38
62 Molza: se ben dal vago aer sereno 39
63 Or che sei ritornata, alma felice 39
64 Riser gli spirti angelici e celesti 40
65 Altri boschi, altri prati, ed altri monti 40
66 Mira, Signor, la stanca navicella 41
67 Pentito forse il Ciel, fiero nemico 41

LE RIME

1

Più volte il miser cor avea assaltato
Amor, né mai potendo averne onore,
ma sempre ritrovando il suo vigore
forte, talché di speme era privato; 4
onde, essendo esso un giorno assai turbato,
usando ogni sua forza e ogni valore
deliberò aver prigione il core,
e poi tenerlo in eterno legato. 8
Così gli riuscì che i fati rei,
ponendo inanzi a me tuo sacro aspetto,
posono in servitù gli spirti mei; 11
da indi in qua l'imagin tua nel petto
porto scolpita, talché dove sei
sempre è la mente mia con l'intelletto. 14

2

Essendo l'ora del partir mio gionta,
che non da te ma i' parto da me stessa,
da sì grave dolor l'alma è oppressa
che in pochi giorni io resterò defonta. 4
Ma nova pena al cor m'è sopragionta,
da un crudel dubio sol, lassa! processa,
qual fa che a morte, ahimè! più ognor appressa
questa mia vita con la tua congionta. 8
Il dubio che 'l mio cor afflige e preme
è che so te non mai aricordarti
di chi sempre per te languisce e geme; 11
onde ti mando i guanti tuoi per darti
memoria di chi è gionto a l'ore estreme
per troppo lagrimar sol per lassarti. 14

3

Quando sarà ch'io mora,
Amor, se 'n questa cruda dipartita
non può tanto dolor finir mia vita?
Qualor avien ch'io pensi
quel che dir mi volea l'ultimo sguardo 5
e 'l partir lento e tardo,
con quei sospir sì accensi,
come pon star in me l'anima e i sensi?
S'allor ch'io gli odii dire
quell'ultime parole in tanto ardore 10
non mi s'aperse il core,
e non potei morire,
quando potrò mai più di vita uscire?
Io n'uscirò, ch'a tant'aspro martire
non potrò già durar, vedermi priva 15
e sì lungi da lui, e che sia viva!

4

Amor: poich'io son priva
de l'alma vista in cui mia vita giace
dammi almen qualche pace,
acciò ch'in tanto duol possa star viva! 4
Fa che l'alta speranza che nutriva
miei spirti tristi 'nanzi la partita
non abandoni il core,
che, pien di grave ardore, 8
senza lei non porria tenersi in vita,
ma con l'aiuto suo spera far tanto
che starà vivo, benché in doglia e in pianto. 11
E se lontan dal bel mio lume santo
pur debb'io star fa che la data fede
non mi sia rotta mai, 14

che a ’sti miei crudi guai
né al mio languir dimando altra mercede;
ma se mancar mi dee fa almen ch’insieme 17
la vita manchi e le mie doglie estreme.

5

Non bastava ad Amor empio e fallace
avermi priva del tuo sacro volto,
senza ’l quale essendo io è da me tolto
ogni mio ben, ogni contento e pace, 4
che, ancor per crescer più l’ardente face
non mi lassò mostrarti il male accolto
pel tuo partir nel cor, né come involto
fosse per tal effetto in duol tenace. 8
Ma, poiché Amor crudel non volse, allora
con questa mia piangendo e ’l dico e scrivo
esser te sol colui che ’l cor adora, 11
e, benché quel sia del vederti privo,
d’altro ch’a te pensar non vive ognora,
e ’n tal stato ha a restar perfin ch’io vivo. 14

6

Libra non son, né mai libra esser spero
dal crudel laccio ove già fui legata,
perché troppo mortal la piaga è stata
che già ferì mio cor puro e sincero. 4
Né libra mai sarò da un sol pensiero,
nel qual dì e notte sempre isto occupata,
che la mia libertà, qual t’ho donata,
non sprezzi, ahimè! tuo cor superbo e fiero. 8
Né libra da timor, né libra ancora
mai sarò da martir, da acerbe pene

che mi affligon per te, crudele, ognora. 11
Alfin né libra mai da tue catene
starò, crescendo in me più d'ora in ora
varie passion per te soavi e amene. 14

7

Amor: quanto i miei giorni aspri sian stati,
ed or più che mai sian, dir non tel voglio,
che 'l sai, e teco me ne dolsi e doglio,
sol per servir chi mi diè in sorte i fati, 4
Ma, avendo in lui li miei pensier locati,
e ferma in adorarlo qual dur scoglio,
sperava mitigar tuo fiero orgoglio,
ma vedo i van disegni esser fallati, 8
ché ognor ti sforzi, con crudeli inganni,
congionger a' miei dì aspro e dur stento
per far che lunghi sian miei crudi affanni; 11
che, se un diaspro allegerì il tormento,
per esser di chi fu non i miei danni
cessati son ma più aspri ad ogn'or sento. 14

8

Così estrema è la doglia
ch'a così estremo mal mal non arriva,
e a questo modo me ne resto viva.
Sarei ben morta, omai,
ma 'l dolor ch'ho nel cor, sì grave e forte, 5
non da loco a la morte,
né accrescer può né sminuir miei guai.
Ahi, dispietata offesa!
Come farò diffesa
se m'hai sì pien d'angoscia l'alma e 'l petto 10

che fuor non può spirar l'anima accesa
e vivo al mio dispetto?
Ma fra tutti i martir quest'è il maggiore:
non potermi doler del mio dolore!

9

Quando Amor mi condusse a quel dur gioco,
dal qual partirmi, ahimè! non mai più spero,
donò per medicina al mal mio fero
speranza, ond'io vivea contenta in foco; 4
talché distanza mai, tempo, né loco
ebber forza scemar l'ardor mio vero,
che speme sol guidava il mio pensero,
talch'ogni gran martir mi parea poco. 8
Ed or ch'io mi credea viver felice,
e coglier di speranza il dolce frutto,
passata è la speranza, ahimè! infelice, 11
e 'l misero mio cor, arso e distrutto,
ardendo vive, e più, se 'l ver dir lice,
d'ogni ben privo e di speranza in tutto. 14

10

Or passata è la speranza
che mi tenne un tempo ardendo;
ben mi duol, poiché comprendo
nulla cosa aver constanza.

Or passata è la speranza. 5

Questa ingrata un tempo in foco
m'ha tenuta pur sperando,
e prendendo il mal mio a gioco

m'ha lassata lagrimando;
ed amando e desiando 10
mi condusse ognora a morte
con passion tenace e forte
e con più perseveranza.

Or passata è la speranza.

Mentre ch'ebbi lei per scorta 15
ogni mal mi parea leve;
senza, poi, smarrita e smorta,
ogni poco mi par greve.
Lungo affanno e piacer breve
fin a qua sempre ho sentito; 20
per aver con sé servito
questo premio sol m'avanza.

Or passata è la speranza.

Io sperai, e quel sperare
mi nutriva in dolce fiama; 25
più non spero, e lagrimare
sol quest'alma desia e brama,
e la morte ognora chiama
per soccorso al suo dolore
perché senza speme è 'l core 30
che già fu sua dolce stanza.

Or passata è la speranza.

Mia sorte e dolce speme
da me, dunque, si è fuggita,
e al partir ne porta insieme, 35
lassa! il cor la stanca vita,
talché, essendo sbigotita
e di speme al tutto priva,

non vivendo io resto viva
senza alfin nulla speranza. 40

Or passata è la speranza.

11

Mentre l'alte promesse a mille a mille
con mentita pietà non m'ingannaro
furon le fiame mie dolci e tranquille,
e 'l dolor e 'l piacer corsero al paro.
Crebbero poi sì calde le faville, 5
sommerse il poco dolce il molt'amaro,
e sì corse l'infermo mio desio
che la speranza col tardar morio.

12

Tosto che 'l sol si scopre in orïente
lagrimosa tempesta agli occhi sorge,
né perché si ricopra in occidente
tregua al mio lagrimar la doglia porge.
Splendan le stell'o sian dal giorno spente 5
sempre più vivo il pianto mio risorge;
o sia torbida l'ora o sia tranquilla
in mestissimo umor l'alma si stilla.

13

Da chi debbo sperar mai tregua o pace
se quel ch'agli altri giova
a me sol nuoce, mi consuma e sface?
Il tempo si suol dir che l'aspre pene

e li cocenti ardori 5
se non in tutto allegerisse alquanto,
ma ahi, lassa! in me tutt'il contrario aviene,
ch'al rinovar dei fiori
rinova i vecchi amori,
e in compagnia di lor la doglia e 'l pianto. 10
Qual sia dunque il mio stato acerbo e quanto
sia il mio constante amore,
quanta sia la mia fede,
più nol dirò poiché sì chiar si vede.

14

Poiché Fortuna volse farmi priva
di te, Signor mio car, deh! tolto almeno
m'avesse la memoria, che 'l cor pieno
tien de' martiri che da lei deriva. 4
Che dich'io, stolta? senza lei non viva
sarei, perché, pensando a quello ameno
piacer ond'io mi pasco e vengo meno,
se ben mi spinge in mar può trarmi a riva. 8
La memoria mantienmi e mi disface;
la memoria mi fa lieta e scontenta;
ne la memoria il ben e 'l mal mio iace. 11
La memoria m'allegra e mi tormenta;
dunque da la memoria ho guerra e pace,
e in tal variar lei sola mi contenta. 14

15

Non t'ammirar, s'a te, non visto mai,
ardisco di mandar queste mie carte,
ché tue virtù, per tutto 'l mondo sparte,
mi fan far quel ch'ancor non feci mai. 4

E so che tal ardir non biasmerai
se quelle ben misuri a parte a parte;
lor fan ch'a forza è ognun constretto amarte,
però per questo me excusata arrai. 8
Quelle m'han spinta a far ch'io ti palesi
quant'io t'amo ed onoro, e quanto ancora
miei spirti omai sian di servirti accesi; 11
e l'alta umanità, che 'n te dimora,
mi porse ardir assai più che non cresi
di far quel ch'ho tardato infin ad ora. 14

16

Cognoscendo, Signor, cosa più grata
non esserti che aver viva colei
che più che te stesso ami ed amar dei,
per esser di bellezze unica nata, 4
ma non potendo aver tal cosa amata,
com'io pel ben d'ambi voi duo vorrei,
penso che, se non viva aver poi lei,
caro ti fia che in carta a te sia data. 8
Così non sapendo io ch'altro don farte
più degno ed excellente che di quella
che tanto ami, Signor, l'effigie darte, 11
onde la mando, non come lei bella,
perché se insieme fosse ogni umana arte
dal ver non potria far sì chiara stella. 14

17

Quando fia mai quel dì, felice tanto,
ch'io dica: «Occhi miei mesti: or v'allegrate!
Ciechi omai più non sete! Orsù! Mirate
la dolce vista del bel lume santo! 4

Sorde mie orecchie: ora al celeste canto
e al suo dolce parlar attente state!
Lagrime amare e calde: or v'affrenate!
Ecco chi in allegrezza ha volto il pianto!» 8
Ahi, lasso! il mio desio tanto è possente
e sì debile e frale è la speranza
che di prima morir temo sovente! 11
E di temer sì avezza è per usanza
questa mia del suo mal presaga mente
che 'l van timor assai la speme avanza! 14

18

«Occhi», dico talor, «orsù! godete!
ché 'l Ciel v'è pur nel mal benigno assai!
Dal vostro vivo sol splendon que' rai;
adunque il sguardo vostro in lor tenete! 4
E se stati gran tempo in pianto sete,
senza conforto alcun prender già mai,
lieti, lassate il pianto amaro omai,
n'ad altro ch'a gioir or attendete! 8
Se ragion è che dopo lunghi affanni
qualche breve riposo un'ora senta
col mirar sempre ristorate i danni; 11
e, pria che quella instabile si penta,
ricompensate», dico, «i mal spesi anni,
ché raro il Ciel al ben par che consenta!». 14

19

Poscia che 'l mio destin fermo e fatale
vuol ch'io pur v'ami, e che per voi sospiri,
quella pietà nel petto amor v'inspiri
che conviene al mio duol grave e mortale, 4

e faccia che ’l voler vostro sia uguale
agli amorosi ardenti miei desiri;
poi cresca quanto vuol doglia e martiri,
che più d’ogni altro ben dolce fia il male. 8
E se tal grazia impetro, almo mio sole,
nessun più lieto o glorïoso stato
diede Amor o Fortuna al mondo mai; 11
e quanti per adietro affanni e guai
patito ha il cor, ond’ei si dolse e duole,
chiamerà dolci, e lui sempre beato. 14

20

Dal veder voi, occhi lucenti e chiari,
nasce un piacer ne l’alma, un gaudio tale
ch’ogni sdegno, ogni affanno, ogni gran male
soavi tengo, e chiamo dolci e cari. 4
Dal non vedervi, poi, lucenti e rari,
lumi del viver mio segno fatale,
un sì fiero dolor quest’alma assale
che i giorni miei fa più che assenzio amari. 8
Quanto contemplo voi sol vivo tanto,
limpide stelle mie soavi e liete;
il resto di mia vita è doglia e pianto; 11
però se di vedervi ho sì gran sete
maraviglia non è, ch’uom fugge quanto
che può il morire, onde voi schermo sete. 14

21

Occhi lucenti e belli:
come esser può ch’in un medesmo instante
nascan da voi sì nove forme e tante?
Lieti, mesti, superbi, umili, alteri

vi mostrate in un punto, onde di speme 5
e di timor m'empiete,
e tanti effetti dolci, acerbi, e feri
nel cor arso per voi vengono insieme
ad ogn'or che volete.
Or poiché voi mia vita e morte sete, 10
occhi felici, occhi beati e cari,
siate sempre sereni, allegri, e chiari.

22

Vero albergo d'amore, occhi lucenti,
del frale viver mio fermo sostegno:
a voi ricorro ed a voi sempre vegno
per dar qualche riposo a' miei tormenti; 4
ch'al fulgurar de' vostri raggi ardenti
fugge ogni affanno, ogni gravoso sdegno,
e di tal gioia poi resta 'l cor pregno
che loco in me non han pensier dolenti. 8
Da voi solo procede, occhi beati,
tutto quel ben ch'in questa mortal vita
darmi può 'l Cielo o mia benigna sorte; 11
siatemi dunque più cortesi e grati,
e col splendor de la beltà infinita
liberate il mio cor d'acerba morte. 14

23

Se più stanno a parir quei duo bei lumi
che pon rasserenar mia vita oscura
e d'ogni oltraggio uman farla sicura
temo ch'anzi 'l suo dì non si consumi. 4
E pria senz'acqua correran i fiumi,
né àvra più 'l mondo di morte paura,

e la legge del Ciel, che eterna dura,
si romperà, qual nebbia al vento o fumi, 8
ch'io possa senza lor viver un'ora,
che pur son la mia scorta, e per lor soli
la via di gir al Ciel scorgo ed imparo. 11
O stella! O fato, del mio mal sì avaro
che 'l mio ben m'allontani, anzi m'involi,
fia mai quel dì ch'io lo riveggia o mora? 14

24

Da indi in qua ch'agli occhi miei si tolse
vostra luce, del mondo eterno onore,
da me fuggendo il tormentato core
gioioso a seguir voi tutto si volse. 4
Né un punto sol di lassar me si dolse,
preso dal vostro divo almo splendore,
e, invaghito di quel, subito fore
volò, che indietro mai non si rivolse. 8
Con voi dimora e dal bel vostro volto
il viver prende, e ogn'altro cibo sprezza,
né cura d'altro ben poco né molto; 11
felice lui, che gusta la dolcezza
del parlar dolce, e non veder gli è tolto
l'alta leggiadra e singular bellezza! 14

25

Se, quando per Adone o ver per Marte
arse Venere bella,
stato fossi, Signor, visto da lei,
quella ardente facella
sol per te, che di lor più degno sei, 5
arsa e accesa l'avrebbe in ogni parte,

perché ne l'arme il bellicoso Marte
vinci d'assai, e di bellezza Adone
cede al tuo paragone;
dunque se 'l Ciel t'aspira e fa immortale 10
meraviglia non è, perché sei tale.

26

Ride la terra, e d'ogni parte rende
mille soavi e dilettosi odori;
coperta di leggiadri e vaghi fiori
a guisa d'un bel ciel tutta risplende. 4
Amor, ch'in tal stagion forza riprende,
rinova in ogni cor gli antichi amori,
e mille cari e leggiadretti ardori
d'ogni fedele amante in petto accende. 8
Scherzano per le piagge, lascivetti,
gli animai, l'un l'altro festeggiando,
ch'Amore insegna lor novi diletti; 11
sola io, d'ogni mia pace posta in bando,
offesa da timor, noie, e sospetti,
lontana dal mio ben vivo penando. 14

27

Ombroso colle, amene e verdi piante,
liete piagge profonde e grate valli,
correnti freschi e lucidi cristalli,
conforto spesso a le mie pene tante; 4
segrete selve reverende e sante,
folti boschetti e solitari calli,
soavi fiori persi, bianchi, e gialli,
oppressi da celesti e sacre piante: 8
a voi, piangendo, già miei duri stenti

narrai più volte; or a voi tutti insieme
voglio parte scoprir de' miei contenti. 11
Dopo lunghe fatiche e doglie estreme
vidi del mio bel sole i raggi ardenti
quando di veder lor manch'ebbi speme. 14

28

Quel nodo, in cui la mia beata sorte
per ordine del Ciel legommi e strinse,
con grave mio dolor sciolse e devinse
quella crudel che 'l mondo chiama Morte, 4
e fu l'affanno sì gravoso e forte
che tutti i miei piaceri a un tratto estinse,
e, se non che ragione alfin pur vinse,
fatto avrei mie giornate e brevi e corte. 8
Ma tema sol di non andar in parte
troppo lontana a quella ove 'l bel viso
risplende sopra ogni lucente stella 11
mitigato ha 'l dolor, che 'ngegno od arte
far nol potea, sperando in Paradiso
l'alma veder oltra le belle bella. 14

29

Straziami a possa tua, crudel Fortuna,
e di me gioco fa quanto a te piace!
Godi del strazio mio crudo e fallace,
e giorno e notte in me martiri aduna! 4
Fa pur ch'io stenti e che mai tregua alcuna
non trovi al mio dolor troppo tenace!
Dammi pur sempre guerra e non mai pace,
e quanti mali hai teco in me raduna, 8
che forza non arai, mentre ch'io vivo,

muovere il fermo cor da quel pensiero
che mille volte il dì l'uccide e avviva! 11
Né temo il colpo tuo spietato e fiero,
che la cagione onde 'l mio mal deriva
tal è ch'ogni gran duol tengo leggiero! 14

30

Vaghi pensier, ch'al mesto ed arso core
sol sete cibo e sue fidate scorte:
da poi ch'ogn'altro ben tolmi mia sorte
a voi del viver mio resta l'onore. 4
Potran ben mia fortuna ingiusta, e Amore
non men di lei, straziarmi insino a morte,
ma non potran mai far che non stia forte,
mercè di voi, a l'empio suo furore, 8
ch'a malgrado di lor, dolci pensieri,
da voi ricevo vita, e per voi passo
sicura i più dubiosi e aspri sentieri; 11
per voi tengo alto il stato mio sì basso
né di Fortuna temo i colpi fieri,
ch'al dispetto di lei d'amar non lasso. 14

31

Di quel fido pensier, che mi conduce
sovente a contemplare il mio bel sole,
e a farmi odire il suon de le parole
che furno al carcer mio fidato duce, 4
farmi potessi con la viva luce
veder cui non veder mi pesa e duole,
e dirgli le mie pene al mondo sole
come fa chi temendo amore induce. 8
Allor potrei sicuramente dire:

«Non è stato del mio più lieto in terra,
né ben mortale agguaglia il mio gioire!» 11
Ma dai crudi pensier, che mi fan guerra,
non trovo altro piacer se non morire,
ed un dolor ch'ogni speranza atterra. 14

32

Là dove or d'erbe adorna ambe le sponde
il bel Sebeto, e le campagne infiora,
Amarilli gentil, che v'ama e adora,
tal spesso dice, al mormorar de l'onde: 4
«Deh! perché, lassa! agli occhi miei s'asconde
l'altero sguardo ch'oggi 'l mondo onora?
E perché 'l fier desio, che m'innamora,
cresce coi fiori e con le nove fronde? 8
E 'l mio Davalo, forse intento sempre
con l'armi e con l'ingegno a render vano
il nemico furor, di me non cura?» 11
Così, piena d'amor e di paura,
la bella donna in disusate tempre
si strugge del star vostro a lei lontano. 14

33

Se lungi dagli amati e cari lumi
de la bella Amarilli in doglia e 'n pianto,
Signor, sempre vivete, ella altrettanto
sparge per voi dagli occhi amari fiumi, 4
e ciò che mira le par ombre e fumi
oscuri ed atre, e spesso dice: «Ahi! Quanto
offendi 'l nostro amor pudico e santo
e 'l viver mio col tuo dolor consumi! 8
Non basta ben che per mia doglia eterna

anzi tempo di vita ha il Cielo avaro
tolto il mio dopo te sommo diletto? 11
Però se m'ami, e se mia doglia interna
cerchi addolcir, pon freno al duolo amaro,
che da te solo ogni conforto aspetto». 14

34

Donna gentil, che così largamente
de le doti del Ciel foste arricchita,
che per mostrar la forza sua infinita
fece voi così rara ed excellente: 4
fuggan da vostra altera e real mente
tutti i pensier ch'a darvi oscura vita
fosser bastanti, perché omai finita
è la guerra di lui troppo possente. 8
E se finor con mille oltraggi ed onte
v'ha mostrato Fortuna il fiero volto
stato è sol per provar l'alto valore 11
che 'n voi soggiorna; or la serena fronte
vi volge, e, del suo error pentita molto,
quanto fu il mal tanto fia il ben maggiore. 14

35

Sciogli le trecce d'oro e d'ogni intorno
cingi le tempie de' tuoi mirti e allori,
Venere bella, e teco i santi Amori
faccian concordi un dolce almo soggiomo; 4
e tu, sacro Imeneo, cantando intorno
di vaghe rose e di purpurei fiori,
col plettro d'oro in versi alti e sonori
rendi onorato questo altero giorno. 8
E voi tutti, o gran dei, che de' mortali

sete al governo, a man piena spargete
gioia, pace, dolcezza, amore, e fede, 11
acciò che i casti baci e l'ore liete
spese tra due siano felici, e tali
che dar non possa il Cielo altra mercede. 14

36

A l'ardente desio ch'ognor m'accende
di seguir nel camin ch'al Ciel conduce
sol voi mancava, o mia serena luce,
per discacciar la nebbia che m'offende. 4
Or, poiché 'l vostro raggio in me risplende,
per quella strada ch'a ben far ne induce
vengo dietro di voi, fidato duce,
che 'l mio voler più oltra non si stende. 8
Bassi pensieri in me non han più loco;
ogni vil voglia è spenta, e sol d'onore
e di rara virtù l'alma si pasce, 11
dolce mio caro ed onorato foco,
poscia che dal gentil vostro calore
eterna fama e vera gloria nasce. 14

37

Poiché, per mia ventura, a veder torno
voi, dolci colli, e voi, chiare e fresch'acque,
e te, cui tanto a la Natura piacque
farti, sito gentil, vago e adorno, 4
ben posso dire: «Oh fortunato giorno!»
e lodar sempre quel desir che nacque
in me di rivedervi che pria giacque
morto nel cor, di dolor cinto intorno. 8
Vi veggio or, dunque, e tal dolcezza sento

che quante mai da la Fortuna offese
ricevute ho sinor pongo in oblio; 11
così sempre vi sia largo e cortese,
lochi beati, il Ciel, come in me spento
è, se non di voi soli, ogni desio. 14

38

Onorate acque, e voi, liti beati
ov'il ciel, più tranquillo e più sereno
ch'in altra parte si dimostra, a pieno
sparge i suoi doni a tutti altri negati: 4
s'i versi miei fosser di stil sì ornati
come di buon voler l'almo ed ameno
vostro sito, di grazie e valor pieno, 8
farian eterno, e voi cari e pregiati;
ma le mie roche rime e 'l basso ingegno,
troppo inuguali a vostra grande altezza, 11
non ardiscon, cantando, andar tant'alto,
ch'a ragionar di voi non fora degno
qualsivoglia gran stil pien di dolcezza; 14
però con l'alma sol v'onoro e esalto.

39

Tu che mostrasti al rozzo mondo prima
mutar le dure ghiande in belle spiche,
e festi sì con l'utili fatiche
che dea ti chiama ogni abitato clima: 4
e tu, del cui valor canta ogni rima,
primo a insegnare a quelle genti antiche
piantar le viti ne le piagge apriche
per trarne poi liquor di tanta stima: 8
se con occhi pietosi e mente umile

guarderete ambiduo quel che finora,
vostra dolce mercè, dato n'avete, 11
di sangue e latte al più fiorito aprile,
con vino e farro i vostri altari ognora
da me onorar con puro cor vedrete. 14

40

Guida con la man forte al camin dritto,
Signor, le genti Tue ch'armate vanno
per dar a' Tuoi nemici acerbo danno
e per Tua gloria a far Cesare invitto. 4
Quell'ira e quel furor, che già in Egitto
mostrasti, adopra or contra quei che stanno
duri per colmar noi d'eterno affanno,
qual Faraone il Tuo Israele afflitto. 8
Mira con pietoso occhio e vedrai quanto,
per racquistar la già perduta gregge,
s'affliga ed usi ogni arte il Pastor santo; 11
fa che si vegga che 'l favor Tuo regge
quest'alta impresa, alfin cagion di tanto
utile e onor a la cristiana legge. 14

41

Mentre da vaghi e giovenil penseri
fui nutrita, or temendo ora sperando,
piangendo or trista ed or lieta cantando,
da desir combattuta or falsi or veri, 4
con accenti sfogai pietosi e fieri
i concetti del cor, che, spesso amando
il suo mal assai più che 'l ben cercando,
consumava doglioso i giorni intieri. 8

Or, che d'altri pensieri e d'altre voglie
pasco la mente, a le già care rime
ho posto ed a lo stil silenzio eterno, 11
e se, allor vaneggiando, a quelle prime
sciocchezze intesi, ora il pentirmi toglie,
la colpa palesando, il duol interno. 14

42

O de la nostra etade unica gloria,
donna saggia, leggiadra, anzi divina,
a la qual reverente oggi s'inchina
chiunque è degno di famosa istoria: 4
ben fia eterna di voi qua giù memoria,
né potrà il tempo con la sua ruina
far del bel nome vostro empia rapina,
ma di lui porterete alma vittoria. 8
Il sesso nostro un sacro e nobil tempio
dovria, come già a Palla e a Febo, farvi,
di ricchi marmi e di finissim'oro, 11
e, poiché di virtù sete l'esempio,
vorrei, Donna, poter tanto lodarvi
quanto vi riverisco, amo, ed adoro. 14

43

Con quel caldo desio che nascer sole
in petto di chi torna, amando, assente,
gli occhi vaghi a vedere e le parole
dolci a scoltar del suo bel foco ardente;
con quel proprio voi, piagge al mondo sole, 5
fresch'acque, ombrosi colli, e te, possente
più d'altra che 'l sol miri andando intorno,
bella e lieta cittade, a veder torno.

Salve, mia bella patria, o tu, felice
tanto amato dal Ciel ricco paese, 10
ch'a guisa di leggiadra alma fenice
mostri l'alto valor chiaro e palese;
Natura, a te sol madre e pia nutrice,
ha fatto agli altri mille gravi offese
spogliandogli di quanto avean di buono 15
per farne a te cortese e largo dono.

Non tigri, non leoni, e non serpenti
nascono in te, nemici a l'uman seme,
non erbe venenose, a dar possenti
l'acerba morte allor che men si teme, 20
ma fiere isnelle e ben pasciuti armenti
scherzar si veggion per i campi insieme
pieni d'erbe gentili e vaghi fiori
spargendo grazïosi e cari odori.

Ma perché a dir di voi, lochi beati, 25
ogn'alto stile saria roco e basso
il carco d'onorarvi a più pregiati
sublimi ingegni e gloriosi lasso;
da me sarete col pensier lodati,
e con l'anima sempre e ad ogni passo, 30
con la memoria vostra in mezzo il core,
presto fia 'l mio potere in farvi onore.

44

Cantin le ninfe co' soavi accenti,
e 'l tuo Proteo, Nettuno, e tuoi Tritoni
facciano a l'armonia de' dolci suoni
star l'onde, e i pesci ad ascoltar intenti. 4
E tu, che reggi e sol comandi a' venti,
quelli che fanno le tempeste e i tuoni

legati serba, e uscir de le prigioni
chi fa tranquillo il mar lieto contenti 8
acciò che senza danno e vada e torni
questo non fabuloso o finto Giove,
del secolo infelice unica speme. 11
Dal divino saper tal grazia piove
che sol può far felici i nostri giorni,
e salvo lui fia il mondo salvo insieme. 14

45

Mira ’l gran Carlo con pietoso affetto,
Padre del Cielo, e le sue armate genti
che non ad altro ch’a disfare intenti
son quelli che ’l Tuo nome hanno in dispetto. 4
E, se lui solo hai fra tant’altri eletto
per dimostrar gli effetti Tuoi potenti,
fa che, confusi li nemici e spenti,
possa render le grazie al Tuo conspetto; 8
che se con Bursa insieme al gran Romano
desti l’Africa vinta, onde ritenne
de l’Africano poi sempre il cognome, 11
a questo, che nel mondo unqua non venne
simil a lui, per gloria del Tuo nome
dagli quanto poi dar con larga mano. 14

46

Là dove più con le sue lucid’onde
la picciol Mela le campagne infiora
de la mia patria, e che, girando, onora
di verdi erbe e bei fiori ambe le sponde, 4
al gran nome real, che copre e asconde
le glorie nove e quelle antiche ancora,
farò un tempio d’avorio, e dentro e fora

mille cose vedransi alme e gioconde. 8
Starà nel mezzo una gran statua d'oro,
e dirà un scritto: 'Questo è Carlo Augusto,
maggior di quanti mai ebber tal nome'. 11
D'intorno i vinti regi, e al par di loro
fuggir vedrassi il Turco, empio ed ingiusto,
giungendo a' suoi trionfi altere some. 14

47

Quel che di tutto il bel ricco orïente
e del gran Dario andò superbo e altero
se vincer volse a più d'un rischio fero
se stesso pose, e la sua ardita gente, 4
e fu più d'una volta anco dolente
quel che soggetto al glorïoso impero
fece 'l Rodano, il Ren, Tamesi, e Ibero,
se ben più d'altri fu saggio e possente. 8
Ma voi, che 'l Cielo, invitto Carlo, ha tolto
per vero esempio in far palese al mondo
quanto le forze sue sono e son state 11
con la presenza sola in fuga volto
il gran nemico avete, e posto al fondo
quante glorie fur mai degne e pregiate. 14

48

Quella felice stella e 'n ciel fatale
che fu compagna al nascimento altero
del gran Cesare Augusto, onde l'impero
del mondo tenne, e visse alto e immortale; 4
quella, ma più benigna, al bel natale
fu guida del gran Carlo, e tal ch'io spero
maggior vederlo, per dir meglio il vero,

e fatto un dio fra noi d'uomo mortale; 8
che se per vincer gli Indi, e i Medi, e i Sciti,
e i Cantabri, e i Britanni, e i Galli audaci
meritò quel aver tant'alti onori 11
questo, ch'omai duo mondi ha vinto, e uniti
tanti voler discordi in tante paci,
merita maggior lodi e onor maggiori. 14

49

La bella Flora, che da voi sol spera,
famosi eroi, e libertate e pace,
fra speranza e timor si strugge e sface,
e spesso dice, or mansueta or fera: 4
«O de' miei figli saggia e nobil schiera!
Perché di non seguir l'orme vi piace
di chi col ferro e con la mano audace
vi fè al mio scampo aperta strada e vera? 8
Perché sì tardi al mio soccorso andate?
Già non produssi voi liberi e lieti
perché lassaste me serva e dolente! 11
Quanta sia 'n voi virtù dunque mostrate,
e col consiglio e con la man possente
fate libera me, voi salvi e queti!» 14

50

Ben si può dir che a voi largo e cortese,
bella donna, sia stato il Cielo avaro
de le sue grazie poiché 'l spirto chiaro
per voi de l'Arretino arse e si accese; 4
queste saran gli schermi e le diffese
che vi toranno al morso empio ed amaro
del fiero tempo, e questo fia 'l riparo

contra le gravi sue pungenti offese. 8
Certo giusta cagion di gire altera
più ch'altra avete, poiché sol vi onora
quello che tutto il mondo onora e teme; 11
quanti diranno, ragionando ancora,
«Sol con Beatrice fia e con Laura insieme,
Sirena eterna ne la terza spera!» 14

51

Quella donna gentil, ch'amaste tanto
mentre fu 'n terra, or nel Cïelo sciolta
dal grave incarco vive, ed indi ascolta
i sospir vostri e l'angoscioso pianto. 4
Di voi si duole e così dice: «Ahi, quanto
con la tua vita, solo a pianger volta,
turbi 'l mio stato e la mia pace molta,
e questo viver mio felice e santo! 8
Io non t'amai perché 'l mio bene odiassi,
né in man ti dei de la mia vita 'l freno
perch'il frale di me solo pregiassi; 11
dunque asciuga le lagrime che 'l seno
ti bagnan sempre, e l'alma, che 'n Ciel stassi,
ama più che non festi il suo terreno!» 14

52

Se tardo a dir di voi, Dolce gentile,
è stato il rozzo mio debile ingegno;
fu la cagion perché cognosce indegno
a tal soggetto ogni onorato stile; 4
che se questo non era esca e focile
non accendono foco in secco legno
sì tosto come avrei tolto per segno

voi del mio dir, benché in suon basso, umile. 8
Ma le vostre leggiadre e dolci rime
mi spaventar sì ch'io non ebbi ardire
di rispondervi allor con carta e 'nchiostro; 11
pur dirò questo sol, senza più dire:
che non sì saldo in bel marmo s'imprime
come saldo nel core ho il valor vostro. 14

53

Voi, che fra l'altre doti e pregi vostri
bagnaste al dotto fonte i labbri santi,
con vostra pace quanti oltraggi e quanti
fate a le Muse, a voi, ai tempi nostri 4
poiché non date, con vostri alti inchiostri,
lume ai tardi intelletti, ch'ora erranti
se ne van ciechi senza guida inanti
che la chiara e la dritta via lor mostri! 8
Io per me non mi levo tanto in alto,
e, come fa tra pochi quell'amico,
non mi presumo invano, e non mi esalto. 11
Voglion le Muse l'ozio e il tempo aprico;
a me Fortuna è dura più che smalto;
il verno mi combatte, e il mar nemico. 14

54

Quando miro la terra, ornata e bella
di mille vaghi ed odorati fiori,
e, come già nel ciel luce ogni stella,
così splendono in lei vari colori,
ed ogni fiera, solitaria e snella, 5
mossa da natural instinto, fuori
da' boschi uscendo e da l'antiche grotte,
va cercando il compagno e giorno e notte,

e quando miro le vestite piante
di più bei fiori e di novelle fronde, 10
e che d'augelli le diverse e tante
odo voci cantar, dolci e gioconde,
e, con grato romor, ogni sonante
fiume bagnar le sue fiorite sponde,
talché, di sé invaghita la Natura, 15
gode in mirar la sua bella fattura,

dico, fra me pensando, «Ahi! Quanto è breve
questa nostra mortal misera vita!
Pur dianzi tutta piena era di neve
questa piaggia, or sì verde e sì fiorita, 20
e d'un aer turbato, oscuro e greve,
la bellezza del cielo era impedita,
e queste fiere, vaghe ed amorose,
stavan sole, fra monti e boschi ascose;

né s'odivan cantar dolci concenti 25
per le tenere piante i vaghi augelli,
che dal soffiar di più rabbiosi venti
fatt'eran secche queste e muti quelli,
e si vedean fermati i più correnti
fiumi dal ghiaccio e piccoli ruscelli, 30
e quanto ora si mostra e bello e allegro
era per la stagion languido ed egro!»

Così si fugge il tempo, e col fuggire
ne porta gli anni e 'l viver nostro insieme,
ch'a noi, colpa del Ciel, di più fiorire, 35
come queste faran, manca la speme,
certi non d'altro mai che di morire,
o d'alto sangue nati o di vil seme,
né quanto può donar felice sorte
farà verso di noi pietosa Morte; 40

anzi, questa crudel ha per usanza
i più famosi e trionfanti regi,
allor ch'anno di viver più speranza,
privar di vita e degli ornati fregi.
Non lor giova la regia alta possanza, 45
né gli avuti trofei, né i fatti egregi,
che tutti uguali in suo poter n'andiamo,
né più di ritornar speranza abbiamo.

E pur con tutto ciò, miseri e stolti,
del nostro ben nemici e di noi stessi, 50
in questo grave error fermi e sepolti
cerchiamo il nostro male e i danni espressi,
e con molte fatiche e affanni molti,
rari avendo i piacer, i dolor spessi,
procacciamo di far noiosa e greve 55
la vita, che purtroppo è inferma e breve.

Questo, per aver fama, com'accade,
seguendo il periglioso e fiero Marte,
or fra mille saette e mille spade
animoso si caccia, e con questa arte, 60
mentre spera mostrarsi a le contrade,
ogni gran fatto tenta, ed in disparte
pensa con l'arricchir fars'immortale,
ma casca, poi, sì com'un vetro frale.

Quell'altro, ingordo d'acquistar tesori, 65
si commette al poter del mare infido,
e di paura pieno, e di dolori,
trapassa or questo ed or quell'altro lido,
e spesso de l'irate onde i romori
lo fan mercè chiamar con alto grido, 70
e, quando ha d'arricchir più certa speme,
la vita perde, e la speranza insieme.

Altri, ne le gran corti consumando
il più bel fior de' suoi giovenil anni,
mentre ch'util e onor vanno cercando 75
odio trovano, invidia, oltraggi, e danni,
mercé d'ingrati principi ch'in bando
post'hanno ogni virtute, e sol d'inganni
e di brutta avarizia han pieno il core,
publico danno al mondo e disonore. 80

Altri, poi, vaghi sol d'esser pregiati
e di tener fra tutti il primo loco,
e per vestirsi d'oro, e andar ornati
de le più ricche gemme, a poco a poco
tiranni de la patria odiosi e ingrati 85
si fanno, ora col ferro ed or col foco,
ma, alfin, di vita indegni e di memoria,
son morti, e col morir more la gloria.

Quanti son, poi, che divenuti amanti
di duo begli occhi e d'un leggiadro viso 90
si pascon sol di dolorosi pianti,
da se stessi tenendo il cor diviso!
Né gioia né piacer sono bastanti
trarli dal petto se non finto riso,
e, se lieti talor si mostran fuori, 95
hanno per un piacer mille dolori!

Chi vive senza mai sentir riposo,
lontano da la dolce amata vista;
chi a se stesso divien grave e noioso
sol per un sguardo o una parola trista; 100
chi da un novo rival fatto geloso
quasi a par del morir si duol e attrista;
chi si consuma in altre varie pene
più spesse assai che le minute arene.

E così, senza mai stringere il freno 105
con la ragione a questi van desiri,
dietro al senso correndo il viver pieno
facciamo d'infiniti empi martiri
che tranquillo saria, puro e sereno,
se senza passïon, senza sospiri, 110
lieti godendo quanto il Ciel ha dato
vivessim in modesto ed umil stato.

Come ne la felice antica etate,
quando di bianco latte e verdi ghiande
si pascevan quell'anime beate, 115
contente sol di povere vivande,
e non s'odiva fra le genti armate
de le sonore trombe il romor grande,
né per far l'arme li Ciclopi ignudi
battendo risonar facean gli incudi; 120

né a lor porgeva la speranza ardire
di poter acquistar fama ed onore,
né di perdergli poi grave martire
con dubiosi pensier dava il timore;
né per mutarsi i regni o per desire 125
di suggiugar gli altrui gioia e dolore
sentivano già mai, sciolti da queste
umane passïon gravi e moleste,

ma senza altrui pensier stavan contenti
con l'aratro a voltar la dura terra 130
ed a mirar i suoi più cari armenti,
pascendo insieme, far piacevol guerra;
or con allegri e boscarecci accenti
scacciavano il dolor che spesso atterra
ch'in sé l'accoglie, fra l'erbette e fiori 135
cantando or con le ninfe or co' pastori.

E spesso a piè d'un olmo o ver d'un pino
era una meta o termine appoggiato,
e chi col dardo al segno più vicino
veloce andava era di fronde ornato; 140
a Cerere le spiche e a Bacco il vino
offerivan devoti, ed in tal stato
passando i giorni lor serena e chiara
questa vita facean misera e amara.

Questa è la vita che cotanto piacque 145
al gran padre Saturno, e che seguita
fu dai pastori suoi mentre che giacque
ne le lor menti l'ambizion sopita;
ma come questa poi ria peste nacque
nacque l'invidia, con lei sempre unita, 150
e misero divenne a un tratto il mondo
prima così felice e sì giocondo.

Perché più dolce assai era fra l'erba
sotto l'ombre dormir, queto e sicuro,
che nei dorati letti e di superba 155
purpura ornati, e forse più ogni scuro
pensier discaccia, ed ogni doglia acerba,
sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
ne l'apparir del sol mugghiar gli armenti
che l'armonia de' più soavi accenti. 160

Beato dunque, se beato lice
chiamar, mentre che vive, uomo mortale,
e, se vivendo si può dir felice,
parmi esser quel che vive in vita tale;
ma chi esser poi desia qual la fenice, 165
e cerca di mortal farsi immortale,
ami quella che l'uomo eterno serba,
dolce nel fine e nel principio acerba;

la virtù, dico, che volando al Cielo,
cinta di bella e inestinguibil luce, 170
se ben vestito è del corporeo velo
con le forti ali sue porta e conduce
chi l'ama e segue, né di morte il zelo
teme già mai, che questo invitto duce,
sprezzando i tempo e suoi infiniti danni, 175
fa viver tal che morto è già mill'anni.

Di così bel desio l'anima accende
questa felice e glorïosa scorta
che a le cose celesti spesso ascende,
e l'intelletto nostro seco porta, 180
talché del Cielo e di Natura intende
gli alti segreti, onde poi, fatta accorta
quanto ogn'altro piacer men bello sia,
sol segue quella, e tutti gli altri oblia.

Quanti principi grandi amati e cari 185
insieme con la vita han perso il nome!
Quanti vivono poi gloriosi e chiari
poveri nati sol perché le chiome
di sacri lauri, alteri doni e rari,
s'adornaron felici, ed ora come 190
chiare stelle fra noi splendon beati!
Mentr'è il mondo staran sempre onorati!

Molti esempi potrei venir contando,
de' quali ne son pien tutte le carte,
che 'l Ciel produtto ha in ogni tempo, ornando, 195
non sempre avaro, or questa or quella parte,
ma, quanti ne fur mai dietro lassando
e quanti oggi ne son posti da parte,
un ne dirà che tal fra gli altri luce
qual fra ogn'altro splendor del sol la luce; 200

dico di voi, o de l'altera pianta
felice ramo del ben nato Lauro,
in cui mirando sol si vede quanta
virtù risplende dal Mar Indo al Mauro,
e sotto l'ombra gloriosa e santa 205
non s'impara aprezar le gemme o l'auro
ma le grandezze ornar con la virtute,
cosa da far tutte le lingue mute.

Dietro a l'orme di voi, dunque, venendo,
ogni basso pensier post'ho in oblio; 210
seguirò la virtù, chiaro vedendo
esser se non quest'un dolce desio
fallace ogn'altro, e così non temendo
o nemica fortuna o destin rio
starò con questa, ogn'altro ben lassando, 215
l'anima e lei mentre ch'io viva amando.

55

Oh gran misterio, e sol per fede inteso!
Fatto è 'l bel corpo tuo tempio di Dio,
Vergine santa, e 'n quello, umile e pio,
è per propria virtù dal Ciel disceso! 4
Fu de l'umiltà tua sì forte acceso,
e tanto di salvarne ebbe desio
ch'in te si chiuse, e di te fuori uscio
non tocco il virginal chiostro od offeso! 8
Creossi in te, come nel bianco vello
la celeste rugiada, arida essendo
la terra ed egli sol d'acqua ripieno! 11
Questo l'effetto fu, fu il segno quello;
però teco cantiamo oggi dicendo:
«Gloria al Signor, non mai lodato a pieno!» 14

56

Oggi per mezzo tuo, Vergine pura,
si mostra in terra sì mirabil cosa
che piena di stupor resta pensosa,
mirando l'opra, e cede la Natura! 4
Fatto uomo è Dio, e sotto umana cura,
vestito di mortal carne noiosa,
restò qual era, e la divina ascosa
Sua essenza tenne in pueril figura! 8
Misto non fu, né fu diviso mai,
ma sempre Dio e sempre uomo verace,
quanto possente in Ciel tanto nel mondo! 11
Volgi dunque ver me, Vergine, i rai
de la tua grazia, e 'l senso mio capace
fa di questo misterio alto e profondo! 14

57

Scelse da tutta la futura gente
gli eletti Suoi l'alta Bontà infinita,
predestinati a la beata vita
per voler sol de la divina mente. 4
Questi tali poi chiama, e dolcemente
Seco gli unisce ed al ben far gli invita
non per opra di lor saggia o gradita
ma per grazia di Lui, troppo clemente. 8
Chiamati gli fa giusti, e, giusti poi
gli esalta sì ch'a l'unico Suo Figlio
gli fa conformi e poco men ch'uguali; 11
qual dunque potrà mai danno o periglio,
ne l'ultimo, di tutti i gravi mali
da Cristo separar i santi Suoi? 14

58

Ne la segreta e più profonda parte
del cor, là dove in schiera armati stanno
i pensier e i desiri, e guerra fanno
sì rea che la ragion spesso si parte, 4
l'uomo interno ragiona, ed usa ogni arte
per rivocarla e farle noto il danno,
ma dietro a l'altro esterno i sensi vanno
senza al spirto di lor punto far parte. 8
Di carne sono, e però, infermi e gravi,
capir non ponno i belli alti concetti
che manda il spirto a chi di spirto vive; 11
guida dunque, Signor, pria che s'aggravi
d'error più l'alma, a le sacrate rive
i miei senza 'l Tuo aiuto iniqui affetti. 14

59

Tu che di Pietro il glorïoso manto
vesti felice e del Celeste Regno
hai le chiavi in governo, onde sei degno
di Dio ministro e Pastor saggio e santo: 4
mira la greggia a te commessa e quanto
la scema il fiero lupo, e poi sostegno
sicuro l'una dal tuo sacro ingegno
riceva e l'altro giusta pena e pianto! 8
Scaccia animoso fuor del ricco nido
i nemici di Cristo or che i duo regi
ogni lor cura e studio hanno a te volto! 11
Se ciò farai non fia men chiaro il grido
de l'opre tue leggiadre e fatti egregi
che fia di quello il cui gran nome hai tolto! 14

60

In giovenil etate il mondo vinse
quello di cui il glorïoso nome
degno tenete, e l'onorate chiome
d'eterna gloria alteramente cinse; 4
simil desio per far lieta vi spinse
la gran Sposa di Cristo, avendo dome
le genti a lei nemiche e fatto come
fece già mai chi grave incendio estinse. 8
Così, nel più bel fior degli anni vostri,
col senno e col valor mostrato avete
che 'l secondo Alessandro al primo è uguale. 11
Stanche dunque saran penne ed inchiostri
anzi che possan dir quel che voi sete;
pur vi faranno eterno ed immortale. 14

61

Ecco che già tre volte, Italia mia,
per sanar le tue piaghe acerbe e gravi
quel ch'in governo ha le celesti chiavi
lieto con Carlo a ragionar s'invia! 4
Dal gran saper e da la voglia pia
spera aver pace, e i giorni tuoi soavi,
né temer più che ria fortuna aggravi
le belle piagge tue come solia. 8
Questo è 'l vaso secondo eletto a prova
da Cristo per salvar l'amato gregge,
non men forse del primo e forte e saggio; 11
questo l'antica gloria in te rinova,
e con la luce del suo santo raggio
rischiara il mondo e gli error suoi corregge. 14

62

Molza: se ben dal vago aer sereno
lontano sete, e da le piagge apriche
di Roma, tanto a' pensier vostri amiche
che senza par che 'l cor vi venga meno, 4
non vogliate però chiudere il seno
a le dolcezze de la patria antiche,
sicuro porto alfin de le fatiche
vostre sì gravi e di riposo pieno. 8
La moglie, i figli, i dolci amici cari
lieto godete, e col gioir di loro
temprate il duol, se pur dentro vi preme; 11
ed io, che i doni a voi celesti e rari
dal Ciel concessi e 'l vostro nome adoro,
prego che me con gli altri amiate insieme. 14

63

Or che sei ritornata, alma felice,
al Ciel, onde partisti, e lieta miri
le superne bellezze, e 'n dolci giri
scorgi ciò che a mortal occhi non lice, 4
porgi l'orecchie al suon triste e 'nfelice
de le lagrime nostre e dei sospiri;
poi dolerti di noi pietà t'inspiri
se del nostro dolor sei la radice. 8
Rimaso è al tuo partir il mondo oscuro,
di tenebre vestito, e senza onore
le Muse e Apollo, e i spirti illustri e chiari, 11
che sotto l'ombra tua qua per sicuro
camin givan cantando, or pien di amari
e dogliosi pensier passano l'ore. 14

64

Riser gli spirti angelici e celesti
e più luce mostrò ciascuna stella
quando dal grave incarco, anima bella,
sciolta dinanzi al tuo Fattor giungesti, 4
e, tutta umile: «Ecco, Signor» dicesti,
«la tua devota ubedïente ancella
Ti rende, al Tuo voler non mai rubella,
doppi i talenti Tuoi che già le desti!» 8
Ed Ei rispose: «O mia fedele e cara:
entra a goder il mio beato Regno,
anzi che ’l mondo fosse a te promesso!» 11
Tal ebbe fin la glorïosa e chiara
tua vita, o Bembo, e sì, come eri degno,
ti fu pregio immortal là su concesso. 14

65

Altri boschi, altri prati, ed altri monti,
felice e lieto Bardo, or godi e miri,
ed altre ninfe vedi, in vaghi giri
danzar cantando intorno a fresche fonti, 4
e ad altri ch’a mortali ora racconti
i moderati tuoi santi desiri,
né più fuor del tuo petto escon sospiri,
di dolor segni manifesti e conti, 8
ma, beato nel Ciel, nascer l’aurora
e sotto i piedi tuoi vedi le stelle
produr girando i vari effetti suoi, 11
e vedi che i pastor d’erbe novelle
sacrificio ti fanno, e dicon poi:
«Sii propizio a chi t’ama e a chi t’onora!» 14

66

Mira, Signor, la stanca navicella
di Pietro, che, nel mar da fieri venti
spinta, va errando, e par che si lamenti
di questa fluttüosa e ria procella. 4
Mira che sola in questa parte e in quella,
smarrita, corre, e con dogliosi accenti
Ti dimanda soccorso, e Tu consenti
che finor possa in lei nemica stella? 8
Nave senza nocchier, senza pastore
non può star gregge, che da l'onde l'una
l'altro è da lupi travagliato e morto; 11
Signor, dunque, provedi, e il Tuo favore
spira a chi sappia in la maggior fortuna
questa barca condur felice in porto. 14

67

Pentito forse il Ciel, fiero nemico
di questa grave mia noiosa vita,
mercé de la virtù vostra infinita,
cangiate voglie or mi si mostra amico; 4
l'alto vostro valor, pari a l'antico,
vostre rime leggiadre, alma gradita,
tal forza han data a la virtù smarrita
che di dolci pensier or mi nutrico. 8
Duolmi sol ch'io non sia, sappian gli dei,
quale il mio gran Rangon ha detto e dice,
degno ben lui di più di mille Orfei; 11
ma, lodandomi voi, qual la fenice,
ricca di eterno onor volando andrei
sopra quante fur mai lieta e felice. 14